

Venerdì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Sant'Ignazio di Loyola

Lectio : Geremia 26, 1 - 9

Matteo 13, 54 - 58

1) Preghiera

O Dio, che hai chiamato **sant'Ignazio [di Loyola]** a operare nella Chiesa per la maggior gloria del tuo nome, concedi anche a noi, con il suo aiuto e il suo esempio, di combattere in terra la buona battaglia della fede per ricevere con lui in cielo la corona dei santi.

2) Lettura : Geremia 26, 1 - 9

All'inizio del regno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia questa parola da parte del Signore: «Così dice il Signore: Va' nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunciare loro; non tralasciare neppure una parola. Forse ti ascolteranno e ciascuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso mi pentirò di tutto il male che pensavo di fare loro per la malvagità delle loro azioni. Tu dunque dirai loro: Dice il Signore: Se non mi ascolterete, se non camminerete secondo la legge che ho posto davanti a voi e se non ascolterete le parole dei profeti, miei servi, che ho inviato a voi con assidua premura, ma che voi non avete ascoltato, io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città una maledizione per tutti i popoli della terra». I sacerdoti, i profeti e tutto il popolo udirono Geremia che diceva queste parole nel tempio del Signore. Ora, quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo lo arrestarono dicendo: «Devi morire! Perché hai predetto nel nome del Signore: "Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata"?». Tutto il popolo si radunò contro Geremia nel tempio del Signore.

3) Riflessione ¹¹ su Geremia 26, 1 - 9

● La Parola di Dio deve essere sempre contestualizzata storicamente e culturalmente perché sia possibile comprenderne appieno il significato. Ciò nonostante, il messaggio contenuto in questi pochi versetti è chiaro: Dio permetterà il castigo del suo popolo se non ascolterà l'ultimo avvertimento. Ancora una volta assistiamo ad un appello alla conversione di Dio verso il suo popolo, che permetta di salvarlo dall'inevitabile punizione. E' un Dio che non smette di mendicare dall'uomo un amore filiale, obbediente e sincero, disposto alla misericordia ed al perdono: «In tal caso mi pentirò di tutto il male che pensavo di fare loro per la malvagità delle loro azioni». La minaccia di Dio infatti ha un'introduzione condizionale: «Forse ti ascolteranno e ciascuno abbandonerà la propria condotta perversa». Ciò vuol dire che la libertà dell'uomo, e le scelte che da essa derivano, sono sempre coinvolte nelle decisioni apparentemente irrevocabili di Dio. Dio non vuole salvarci da solo, vuole la nostra collaborazione che permetta la realizzazione della nostra libertà. Questa sottolineatura mostra una volta di più la specificità della fede cristiana, che si caratterizza per una relazione piuttosto che per una sottomissione ad obblighi morali, per quanto virtuosi. Dio desidera piuttosto la responsabilità delle nostre azioni, che la libertà ci ha consegnato. D'altra parte occorre notare come il male che Dio permette viene sempre inserito in un più ampio disegno che ha come scopo la salvezza degli uomini. Oltre alla dinamica pedagogica che può assumere il castigo in funzione di un cambiamento del soggetto verso il quale è rivolto, esso nell'azione di Dio si colloca in un orizzonte di significato più ampio, non è solo un atto di giustizia, ma una speranza di redenzione. Paradossale poi è il contesto in cui viene proclamata la parola del Signore, il Tempio di Gerusalemme, sottolineando in tal modo come Dio pretenda che il suo popolo ritorni ad amarlo come unico Signore e abbandoni una fede fatta di norme e di abitudini spesso solo strumentali. La figura di Geremia ha qui un sapore tutto biografico, e nelle vicende che lo videro perseguitato dagli ambienti del profetismo dei sacerdoti e del Tempio, possiamo riconoscere lo stesso trattamento riservato a Gesù. Come non ricordare il parallelo della Sua

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio.org - www.comboni2000.org

disputa con i mercanti del Tempio ed indirettamente con i sacerdoti che permettevano quella compravendita? Nel Vangelo di Giovanni leggiamo che Gesù: «Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo: “Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!”». Gesù attraverso la veemenza del proprio zelo ci ricorda che Dio preferisce un cuore sincero piuttosto che gesti e parole formali. Questo continuo stato di conversione che richiede discernimento e vigilanza è gradito a Dio perché sottomette le cose del mondo, le nostre preoccupazioni e i nostri problemi ad un obiettivo più grande, più alto. Non si vuole in tal modo trascurare i bisogni della carne, viceversa si riconosce un ordine gerarchico di valori che permette di vivere con un significato unitario anche l'orizzonte mondano. In Geremia osserviamo non solo la figura del Cristo sofferente, accusato, solo e disprezzato, ma anche l'immagine speculare di tutti coloro che seguendo Cristo ne vivranno la condizione, perseguitati e irrisi dal giudizio del mondo. Al termine delle parole di Geremia i sacerdoti ed il popolo insorgono, scandalizzati per la tragica profezia sulla città ed il Tempio: «Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata?». Ancora una volta il problema, pur comprensibile, nasce dall'anteporre la miope prospettiva umana al disegno imperscrutabile di Dio, ciò che accadrà anche con la predicazione di Gesù, e può capitare a noi quando chiudiamo la volontà di Dio nella nostra volontà. L'ultima osservazione riguarda i verbi ascoltare e camminare. L'ascolto è indubbiamente uno degli atteggiamenti più importanti richiesti dalla relazione con Dio, la visione infatti sarà propria della Rivelazione, quando la Parola si farà carne. Tuttavia la disponibilità all'ascolto è la condizione perché si generi una relazione. Il cammino, viceversa, che è un dato costitutivo della nostra natura umana, rappresenta la dilatazione della relazione nel tempo. La strada allora diviene il simbolo della Storia della salvezza, su questa strada noi camminiamo tra cadute, disorientamenti e risalite, ma è l'unica strada che conosciamo, la sua meta l'unica che amiamo, il Suo abbraccio l'unico in cui speriamo.

- C'è una ragione che oggi rende prezioso il libro di Geremia: Ci accorgeremo di come il profeta Geremia abbia vissuto in tempi molto oscuri. In un certo senso ci sentiremo suoi compagni di strada perché, stiamo vivendo momenti durissimi: oltre alla situazione economica incerta, stiamo assistendo a efferati crimini contro l'umanità, persecuzioni, sommarie esecuzioni che provocano dolore, angoscia e sdegno. E pensiamo che Geremia possa aiutarci a muoverci in situazioni drammatiche e angoscienti.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

- . La personalità di sant'Ignazio è molto ricca e complessa e si ha la pretesa di presentarla. Vogliamo soltanto considerarne due aspetti: la grazia che egli aveva di trovare Dio in tutto e la ricerca perseverante della volontà di Dio, nella luce di Cristo.

Ignazio ha avuto la grazia di vedere Dio in tutto; di contemplarlo nella creazione, nella storia, di trovarlo non soltanto nelle cerimonie religiose ma nelle azioni di ogni giorno e in ogni circostanza: dicono che egli si commuoveva fino alle lacrime davanti a un fiorellino, perché in esso vedeva la bellezza di Dio. E incoraggiava i suoi compagni a vedere in tutto la gloria di Dio, a trovare Dio in tutto, ad amare Dio in tutto. Trovare Dio in tutto è un segreto molto importante per la vita spirituale. Dio non è un essere solitario, che se ne sta in cielo: è un Dio presente in tutto, e non solo presente, ma che agisce in tutto, e sempre con il suo amore.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

La ricerca di Dio per sant'Ignazio era una realtà e non un sogno indistinto, non lo cercava con l'immaginazione e la sensibilità; voleva realmente trovarlo e per questo ricercava in tutto la volontà di Dio. Era un uomo riflessivo, che studiava, esaminava e cercava con pazienza la soluzione più giusta.

Ignazio confidava di poter trovare la volontà di Dio mediante la preghiera, nelle consolazioni e nelle desolazioni dello spirito. Quando si trattava di cose importanti egli rifletteva per settimane intere, pregava, offriva la Messa, per trovare quello che Dio voleva. Così la ricerca di Dio era molto concreta, e altrettanto concreto il suo vivere con Dio.

Egli ebbe un desiderio ardente di conoscere Cristo intimamente, di amarlo, di servirlo per sempre con tutto se stesso. E ricevette la risposta del Padre a La Storta, in una visione che lo colmò di gioia: "Io voglio che tu mi serva". Servire il Padre e il Figlio, il Padre per mezzo del Figlio fu la felicità di sant'Ignazio, in un amore totale: trovare Dio e trovarlo nell'essere compagno di Cristo.

- C'è un detto che dice che solo gli stupidi non cambiano mai idea, e noi potremmo aggiungere che c'è una forma di stupidità peggiore ancora ed è quella di coloro che non cambiano idea a partire dai loro pregiudizi, specie quando essi si scontrano con una realtà che li smentisce completamente. Per poter però guardare la realtà bisogna essere umili.

Solo gli umili sono concreti, gli altri invece essendo presuntuosi, presumono di sapere già come andrà a finire e non danno più credito a chi hanno di fronte.

"Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità".

È difficile accorgersi di un miracolo quando si hanno gli occhi chiusi dal pregiudizio. Mi piace pensare che Dio li faccia comunque, ma per noi è come se non ci fossero perché abbiamo lo sguardo fisso sulle nostre convinzioni. Ecco perché è così vero ricordarci che fare il profeta in patria è un mestiere duro, perché stare spesso con qualcuno non fa aumentare solo la familiarità e l'intimità, ma anche paradossalmente la sensazione di sapere ormai tutto dell'altro.

La verità è però che ognuno di noi è un mistero. C'è sempre una novità nascosta in ognuno. C'è sempre un imprevisto nascosto in chi pensiamo di conoscere ormai perfettamente. C'è una profezia nascosta in tutto quello che ormai definiamo "lo so già". Questa consapevolezza potrebbe salvare l'amore deluso per un marito, per una moglie, per un figlio, per un collega.

Se non gli diamo più opportunità di dimostrarci il contrario come possiamo sperare in un cambiamento? Si può fare il miracolo a chi non lo attende più? Forse sì, ma saremo così umili da ammetterlo?

- Il vangelo di oggi racconta la visita di Gesù a Nazaret, la sua comunità di origine. Il passaggio per Nazaret fu doloroso per Gesù. Quella che prima era la sua comunità, ora non lo è più. Qualcosa è cambiato. Dove non c'è fede, Gesù non può fare miracoli.

- Matteo 13, 53-57^a: Reazione della gente di Nazaret, dinanzi a Gesù. È sempre bene ritornare verso la terra della tua gente. Dopo una lunga assenza, anche Gesù ritorna, come al solito, un sabato, e si reca alla riunione della comunità. Gesù non era il capogruppo, ma comunque prende la parola. Segno questo, che le persone potevano partecipare ed esprimere la loro opinione. La gente rimane ammirata, non capisce l'atteggiamento di Gesù: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?" Gesù, figlio del posto, che loro conoscevano fin da quando era bambino, come mai ora è così diverso? La gente di Nazaret rimane scandalizzata e non lo accetta: "Non è forse lui il figlio del falegname?" La gente non accetta il mistero di Dio presente nell'uomo comune come loro conoscevano Gesù. Per poter parlare di Dio lui doveva essere diverso. Come si vede, non tutto fu positivo. Le persone che avrebbero dovuto essere le prime ad accettare la Buona Notizia, sono le prime che rifiutano di accettarla. Il conflitto non è solo con i forestieri, ma anche con i parenti e con la gente di Nazaret. Loro non accettano, perché non riescono a capire il mistero che avvolge la persona di Gesù: "Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?" Non riescono a credere.

- Matteo 13, 57b-58: Reazione di Gesù dinanzi all'atteggiamento della gente di Nazaret. Gesù sa molto bene che "nessuno è profeta nella sua patria". E dice: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". Infatti, dove non c'è accettazione né fede, la gente non può fare nulla. Il preconcetto lo impedisce. Gesù stesso, pur volendo, non può fare nulla. Rimane stupito dinanzi alla loro mancanza di fede.

- I fratelli e le sorelle di Gesù. L'espressione "fratelli di Gesù" causa molta polemica tra cattolici e protestanti. Basandosi su questo e su altri testi, i protestanti dicono che Gesù ebbe molti fratelli e sorelle e che Maria ebbe più figli! I cattolici dicono che Maria non ebbe altri figli. Cosa pensare di questo? In primo luogo, le due posizioni, tanto dei cattolici come dei protestanti, contengono argomenti tratti dalla Bibbia e dalla Tradizione delle loro rispettive Chiese. Per questo, non conviene discutere questa questione con argomenti che sono solo intellettuali. Poiché si tratta di convinzioni profonde, che hanno a che fare con la fede e con il sentimento degli uni e degli altri. L'argomento solo intellettuale non riesce a disfare una convinzione del cuore! Irrita e allontana soltanto! Anche quando non sono d'accordo con l'opinione dell'altro, devo rispettarla. In secondo luogo, invece di discutere attorno a testi, noi tutti, cattolici e protestanti, dovremmo unirici molto di più per lottare in difesa della vita, creata da Dio, vita così sfigurata dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla mancanza di fede. Dovremmo ricordare alcune altre frasi di Gesù. "Sono venuto affinché tuttiabbiano vita e vita in abbondanza" (Gv 10,10). "Che tutti siano uno, affinché il mondo creda che Tu, Padre, mi hai mandato" (Gv 17,21). "Non glielo impeditate! Chi non è contro di noi è a favore nostro" (Mc 10,39.40).

6) Per un confronto personale

- Perché i ministri della Chiesa, assidui nella preghiera e nell'ascolto della parola di Dio, guidino il popolo loro affidato verso la conoscenza della verità. Preghiamo ?
 - Perché i bambini e i ragazzi trovino nella famiglia e nella scuola l'ambiente idoneo per una integrale formazione civile e religiosa, nel rispetto della legge di Dio e della convivenza umana. Preghiamo ?
 - Perché i giovani in ricerca della loro professione siano incoraggiati e aiutati a compiere scelte rispettose di tutti i valori. Preghiamo ?
 - Perché il tempo dello svago e della distensione sia impiegato per recuperare anche le energie dello spirito e per rafforzare i vincoli di affetto e di amicizia. Preghiamo ?
 - Perché tutti noi sappiamo stimarci e rispettarci al di là delle differenze di cultura, età, posizione sociale e capacità produttiva, e viviamo nella concordia e nell'aiuto vicendevole. Preghiamo ?
 - Perché anche oggi il Signore mandi i suoi profeti. Preghiamo ?
 - Perché non ci meravigliamo del bene dei fratelli. Preghiamo ?
- In Gesù qualcosa è cambiato nel suo rapporto con la Comunità di Nazaret. Da quando hai cominciato a partecipare alla comunità, qualcosa è cambiato nel tuo rapporto con la famiglia? Perché?
- La partecipazione alla comunità, ti ha aiutato ad accogliere e ad aver fiducia nelle persone, soprattutto nelle più semplici e povere?

7) Preghiera finale : Salmo 68
Nella tua grande bontà, rispondimi, o Dio.

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo
quelli che mi odiano senza ragione.
Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere,
i miei nemici bugiardi:
quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?*

*Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.*